

Intervista a Chiaromonte

Sulla vicenda delle intercettazioni telefoniche
«Non si può far finta di niente sulle accuse del pg Mancuso»

Il presidente della commissione Antimafia parla del ruolo svolto dall'alto commissario
il senatore afferma:
«Non si può far finta di niente sulle accuse del pg Mancuso»



Gerardo Chiaromonte

«Il governo non può tacere su Sica»

ROMA. Si continua a discutere sul ruolo svolto dall'alto commissario per la lotta alla mafia. Polemiche e colpi di scena si susseguono dall'estate scorsa: dall'oscura vicenda del «corvo» di Palermo al clamoroso intervento svolto il 12 gennaio dal procuratore generale di Roma Filippo Mancuso in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, fino alla recente decisione del Consiglio superiore della magistratura di sottrarre all'alto commissario i tre magistrati distaccati in quell'ufficio un anno fa. Tuttavia, tra i numerosi commenti a proposito del «caso Sica», è mancato quello del presidente della commissione parlamentare Antimafia Gerardo Chiaromonte.

Le ragioni di questo silenzio? A quanto pare, egli prima di tutto avrebbe preferito che la questione venisse affrontata dalla commissione parlamentare assieme al presidente del Consiglio, Chiaromonte infatti, subito dopo il discorso del pg Mancuso, su mandato dell'ufficio di presidenza, scrisse in questo senso a Giulio Andreotti, ricordando anche l'impegno che questi aveva già preso, in dicembre, ad esporre la posizione del governo sul bilancio dell'alto commissario. Ci fu in seguito un'altra lettera di sollecitazione. Secondo nuove notizie, sembra che il presi-

dente del Consiglio sarà in commissione Antimafia verso il 20 marzo. Chiaromonte ha accettato oggi di esprimere il suo parere: «Non mi rassegnò all'abitudine, purtroppo diffusa nel nostro paese, secondo la quale, attorno a una notizia grave, ci sono tre o quattro giorni di chiasso, di grandi titoli sui giornali, e poi il silenzio, se non addirittura l'oblio, senza che nessuno riesca a chiarire come siano andate effettivamente le cose».

Presidente, cominciamo allora dalla recente decisione del Cam a proposito dei magistrati consulti di Sica. Molti hanno sostenuto che quel provvedimento indebolisce la lotta contro la mafia. E d'accordo?

No. Non credo che le cose stiano così. Il Cam, nel prendere quella decisione, ha tenuto presenti questioni di principio che riguardano la divisione dei poteri e delle prerogative fra i vari organi dello Stato. Queste non possono e non debbono essere intaccate. In uno Stato di diritto, per nessun motivo, nemmeno in nome della lotta contro la mafia.

Eppure gli stessi magistrati che lavoravano con Sica hanno fatto vivaci obiezioni alla decisione del Consiglio superiore della magistratura...

Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione parlamentare Antimafia, esprime il suo parere sul ruolo svolto dall'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica. E fa riferimento all'intervento svolto a metà gennaio dal procuratore generale di Roma Filippo Mancuso, il quale mise

in discussione alcuni dei poteri attribuiti a Sica. «Sulle delicate questioni sollevate dal pg Mancuso non è possibile tacere, facendo finta di niente - sostiene Chiaromonte - Il presidente del Consiglio deve dire qual è la posizione del governo. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità».

alla denuncia assai generica di compromissioni mafiose che pare sia stata avanzata in un documento dall'alto commissario nei confronti dell'ingegner Gianni Scambia, presidente dell'Ance (Associazione nazionale costruttori edili, ndr) di Reggio Calabria e della sua impresa edilizia. Siamo esaminando la questione.

Non sta a me dare suggerimenti. Il governo deve venirci a prospettare una sua posizione e un suo giudizio sul bilancio dell'attività dell'alto commissario e anche, se lo ritiene, sue ipotesi per un aggiornamento e una revisione della legge. Su questa base, i vari gruppi parlamentari esprimeranno il loro parere e daranno i suggerimenti che riterranno opportuni. Per quel che mi riguarda, capisco la difficoltà e complessità del problema. Ha anche un qualche fondamento il timore di quanti sostengono che non bisogna intervenire per modificare la decisione assunta dal Parlamento, a grande maggioranza, poco più di un anno fa, per non dare, in alcun modo, all'opinione pubblica l'impressione che si voglia abbassare l'impegno nella lotta contro la mafia. Io non sono d'accordo con questo timore. In ogni caso, credo fermamente che sia necessario, anche nell'interesse dell'alto commissario, esprimere un parere politicamente responsabile su due questioni assai delicate che sono insorte con la denuncia del procuratore

MARCO BRANDO

Non tutti hanno fatto obiezioni. E coloro che hanno rilasciato dichiarazioni polemiche avrebbero fatto meglio a tacere, come ha fatto, del resto, assai opportunamente, il prefetto Sica. Ho apprezzato invece la dichiarazione del ministro dell'Interno Antonio Gava, il quale ha mostrato di comprendere le ragioni della decisione del Cam.

In ogni caso il prestigio dell'alto commissario appare compromesso, diminuito. Ciò non rende più urgente la necessità di fare un bilancio dell'azione dell'alto commissario, dopo l'approvazione della legge del 1988 che ha attribuito all'ufficio nuovi poteri?

La necessità di fare questo bilancio è stata prospettata, in verità, dalla commissione parlamentare Antimafia, da parecchio tempo: in ultimo con la «relazione annuale» appro-

vata a dicembre, sia in quella di maggioranza che in quella di minoranza.

D'accordo. Ciò non toglie che uno dei primi atti della commissione Antimafia, da lei presieduta, fu proprio quello di esprimere un parere favorevole al disegno di legge governativo sui poteri da affidare all'alto commissario. Forse oggi avete cambiato opinione?

Fui proprio io a preparare quel parere favorevole che fu approvato in Commissione. E non sono pentito di aver assunto, allora, tale posizione, che fu confermata, del resto, dai voti di una larga maggioranza della Camera e del Senato.

Però oggi, evidentemente, si impone la necessità di fare un bilancio. Per quali motivi?

L'esperienza dei fatti può suggerirci, e secondo me suggeri-

Per quale motivo è turbato da questo caso?

Sono turbato non tanto e non solo per il fatto che si è sollevato un sospetto su una persona che si era distinta, negli ultimi anni, per la sua iniziativa antimafiosa, e che respinge sdegnosamente l'accusa. Sono soprattutto colpito dal fatto che a questa relazione interna dell'alto commissario, e alla conseguente denuncia che il dottor Sica ha ritenuto di dover sporgere presso la Procura di Palmi, è stata data pubblicità. Si tenga presente che il presidente dell'Ance di Reggio Calabria è anche alla testa di un consorzio di imprese edilizie ed artigiane che concorre per l'appalto delle opere previste, in 250 miliardi, dalla legge speciale per quella città.

Ma cosa volete dal governo e da Andreotti?

Non sta a me dare suggerimenti. Il governo deve venirci a prospettare una sua posizione e un suo giudizio sul bilancio dell'attività dell'alto commissario e anche, se lo ritiene, sue ipotesi per un aggiornamento e una revisione della legge. Su questa base, i vari gruppi parlamentari esprimeranno il loro parere e daranno i suggerimenti che riterranno opportuni. Per quel che mi riguarda, capisco la difficoltà e complessità del problema. Ha anche un qualche fondamento il timore di quanti sostengono che non bisogna intervenire per modificare la decisione assunta dal Parlamento, a grande maggioranza, poco più di un anno fa, per non dare, in alcun modo, all'opinione pubblica l'impressione che si voglia abbassare l'impegno nella lotta contro la mafia. Io non sono d'accordo con questo timore. In ogni caso, credo fermamente che sia necessario, anche nell'interesse dell'alto commissario, esprimere un parere politicamente responsabile su due questioni assai delicate che sono insorte con la denuncia del procuratore

Però oggi, evidentemente, si impone la necessità di fare un bilancio. Per quali motivi?

L'esperienza dei fatti può suggerirci, e secondo me suggeri-

Gli altri motivi per cui è necessario fare questo bilancio?

Ci sono molte altre cose da chiarire, in modo responsabile. Fra queste c'è anche l'ultimo episodio, sul quale è stata formalmente richiamata l'attenzione della Commissione parlamentare e che è relativo

Cosa pensa delle critiche rivolte a Sica dal procuratore generale di Roma Mancuso?

Tomo a dire che sulle delicate questioni che il Procuratore Mancuso ha sollevato

Ma cosa volete dal governo e da Andreotti?

Non sta a me dare suggerimenti. Il governo deve venirci a prospettare una sua posizione e un suo giudizio sul bilancio dell'attività dell'alto commissario e anche, se lo ritiene, sue ipotesi per un aggiornamento e una revisione della legge. Su questa base, i vari gruppi parlamentari esprimeranno il loro parere e daranno i suggerimenti che riterranno opportuni. Per quel che mi riguarda, capisco la difficoltà e complessità del problema. Ha anche un qualche fondamento il timore di quanti sostengono che non bisogna intervenire per modificare la decisione assunta dal Parlamento, a grande maggioranza, poco più di un anno fa, per non dare, in alcun modo, all'opinione pubblica l'impressione che si voglia abbassare l'impegno nella lotta contro la mafia. Io non sono d'accordo con questo timore. In ogni caso, credo fermamente che sia necessario, anche nell'interesse dell'alto commissario, esprimere un parere politicamente responsabile su due questioni assai delicate che sono insorte con la denuncia del procuratore

Mancano le registrazioni di alcune linee del centro radar di Marsala. Vicenda Rana, una lettera-smentita del gen. Santucci

Ustica, il black-out telefonico

I magistrati confermano che nelle telefonate del centro radar di Marsala, la sera della strage di Ustica, la parola «Mig» si sente ben chiara, e programmano nuovi accertamenti: per alcune linee telefoniche della base siciliana mancano le registrazioni. Non si riesce a ricostruire il quadro di tutte le comunicazioni che ebbero luogo con gli altri siti radar. Vicenda-Rana, una lettera di smentita del gen. Giorgio Santucci.

Ora il comandante della Regione aerea risponde che il malinteso, per così dire, che ha messo in dubbio la veridicità della mia testimonianza, è derivato dal fatto che i familiari del gen. Rana, l'ing. Fiorini e i tecnici americani... si sono riferiti ad un viaggio effettuato dal gen. Rana a Washington nell'ottobre dell'80. Invece il viaggio a cui io mi sono riferito fu effettuato dallo stesso generale Rana prima del 10 settembre 1980.

Santucci cita come testimone della data e di altri particolari della deposizione un ufficiale: il colonnello Giorgio Sala, addetto aeronautico aggiunto a Washington, al quale ascoltato in quei giorni il col. Roberto Caminelli. È prevedibile e a questo punto un confronto tra il generale e coloro che lo smentiscono, non solo in commissione Stragi ma anche in



Il giudice istruttore Vittorio Bucarelli

La ex presidente del Faa, Langhorne Bond, e un altro funzionario, Paul Turner, hanno riferito al Tg2 che nessuno esaminò per conto di Rana nastri radar attinenti Ustica, e che quella del generale, effettuata ai primi di ottobre dell'80, fu una visita di cortesia. Particolarmente conformi alla famiglia Rana, che ha chiesto di essere ascoltata dalla commissione Stragi. Il funzionario del Rai che Santucci dice di non ricordare, l'ing. Vittorio Fiorini, sostiene invece che il generale lo conosce molto bene.

telefonate disponibili non vi sia traccia delle chiamate che secondo il maresciallo Carico (l'unico fra loro che ha sostenuto d'essersi subito accorto della perdita dell'aereo e di aver avvisato il superiore) partirono per altri centri radar. Il punto è che di alcuni telefoni della sala non esistono registrazioni, e così di altre chiamate in arrivo e in partenza che furono effettuate quella sera nei momenti di maggior

telefonate disponibili non vi sia traccia delle chiamate che secondo il maresciallo Carico (l'unico fra loro che ha sostenuto d'essersi subito accorto della perdita dell'aereo e di aver avvisato il superiore) partirono per altri centri radar. Il punto è che di alcuni telefoni della sala non esistono registrazioni, e così di altre chiamate in arrivo e in partenza che furono effettuate quella sera nei momenti di maggior

telefonate disponibili non vi sia traccia delle chiamate che secondo il maresciallo Carico (l'unico fra loro che ha sostenuto d'essersi subito accorto della perdita dell'aereo e di aver avvisato il superiore) partirono per altri centri radar. Il punto è che di alcuni telefoni della sala non esistono registrazioni, e così di altre chiamate in arrivo e in partenza che furono effettuate quella sera nei momenti di maggior

A Caluso, nel Torinese Attentato dinamitaro ad un traliccio che collega l'Italia con Superphenix

TORINO. Attentato dinamitaro, ieri mattina, ad un maxilettrodotto nei pressi di Caluso, in provincia di Torino, collegato alla centrale atomica francese, Superphenix. Alcune cariche di dinamite hanno fatto saltare un traliccio alto 45 metri. Non ci sono state, per ora, rivendicazioni. Sul posto si sono recati tecnici dell'Enel, nonché carabinieri e funzionari della Digos. I primi esami hanno accertato che due montanti del traliccio sono stati segnati, mentre altri due sono stati minati con cariche di gelatina collegate ad una miccia a lenta combustione lunga una decina di metri.

L'erogazione di energia non ha subito, per ora, interruzioni. Ma qualche difficoltà si potrebbe avere domani alla ripresa delle attività produttive. L'attentato priva, infatti, la rete italiana di 1500 megawatt di potenza in un momento in cui i consumi sono elevati.

È la terza volta, nel giro di due anni, che questa linea elettrica dell'Enel viene fatta oggetto di attentati dinamitardi nel Canavese. Due anni fa se n'era verificato uno a Vallo, a pochi chilometri da Caluso. Il traliccio minato aveva però retto e non c'erano state conseguenze nella distribuzione di energia. L'attentato era stato rivendicato dai Figli della Terra, un gruppo clandestino che la Digos definisce «anarco-ecologista» e che è sorto in Emilia. Secondo gli investigatori, avrebbe questa «cellula» proprio nel Canavese. Il 10 settembre scorso un altro attentato avvenne nei pressi di Settimo Torinese. I danni non furono gravi.

La Santa sede ha mantenuto la linea del silenzio già seguita nel corso di questi dieci anni. Distacco e riserva manifestati anche dal quotidiano «L'Osservatore Romano»

Attentato del Kgb? No comment del Vaticano

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, non ha voluto commentare le rivelazioni fatte, dopo dieci anni, dall'ex maggiore del Kgb confermando una linea costantemente osservata dalla Santa sede. Silenzio della radio vaticana e dell'Osservatore Romano. Nel nuovo clima di rapporti con il Cremlino la notizia ha dato fastidio. Intanto, il governo di Sofia ha invitato papa Wojtyla a visitare la Bulgaria.

no in tutte le occasioni in cui si manifesta un miglioramento dei rapporti tra Urss e Santa Sede». Per esempio, il 27 marzo 1985 stava per salire l'incrociatore tra l'allora ministro degli esteri, Andrej Gromiko, e papa Wojtyla in Vaticano, perché il giorno prima ambienti interessati a sabotare tale evento avevano dato alle agenzie un «dossier» sulla situazione religiosa in Urss attribuendolo all'allora segretario per gli affari pubblici della Chiesa, monsignor Achille Silvestrini, e, invece, era stato elaborato e diffuso da «Russia e cristianità» che raccoglie esponenti degli uniati all'estero. Va ricordato che intervenne lo stesso Andreotti per contribuire a fugare quelle ombre ed a favorire l'incontro che si rivelò molto positivo.

dei governi dell'Est ed anche dell'Urss sugli atti compiuti da Giovanni Paolo II nei primi anni del suo pontificato. Il primo viaggio compiuto nella sua Polonia nel giugno 1979 da Giovanni Paolo II, per il carattere dirompente che ebbe nella realtà politica polacca, suscitò reazioni molto critiche che affiorarono a livello diplomatico e di cui fummo testimoni in quei giorni a Varsavia. Erano in molti, allora, a domandarsi quali effetti avrebbero prodotto quei discorsi e, soprattutto, quella vasta partecipazione popolare attorno al Papa che il governo polacco ed il Poup non erano riusciti mai ad organizzare a loro vantaggio. E non è da escludersi che quanti hanno, poi, costruito il cosiddetto complotto armando la mano del «lupo grigio turco» contro il Papa si siano mossi proprio strumentalmente quelle riserve.

Nemmeno la Cia crede davvero alla «pista dell'Est»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Ormai non lo ricorda più nessuno, ma sull'attentato al Papa, o meglio sui presunti complici di Ali Agca, l'attentatore di piazza S. Pietro, è tutt'ora in piedi una terza inchiesta. È a questa indagine, nata quando sfumò nel nulla la famosa «pista bulgara», che potrebbero essere acquisite le clamorose rivelazioni dell'ex spia sovietica rilanciate l'altro giorno in una conferenza stampa a sul Washington Post. Il condizionale è d'obbligo. L'inchiesta giace nei cassetti del tribunale di Roma e nessuno ha mai pensato che potesse verosimilmente approdare a qualcosa. I precedenti hanno lasciato il segno. Anni di indagini, arresti clamorosi, coinvolgimenti di paesi esteri (la Bulgaria) non hanno prodotto che assoluzioni in massa. E giudici: vale la pena per i giudici italiani di fare una trasferta negli Usa per sentire una storia



ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. «Non ho nessun commento da fare in merito. Tra l'altro questa è stata la linea costante del Vaticano fin dal primo momento», ossa da quando in piazza S. Pietro il turco Ali Agca tentò di uccidere Giovanni Paolo II in quel pomeriggio del 13 maggio 1981. E con questa secca dichiarazione, che rivela il distacco ed il fastidio dei vertici vaticani, il portavoce Navarro Valls ha reagito ieri mattina alle clamorose rivelazioni fatte, inspiegabilmente dopo dieci anni di anonimato, dall'ex maggiore del Kgb, Victor Sheymov, circa «un'ordine» che sarebbe stato dato a suo tempo da Andreotti perché fosse ucciso Giovanni Paolo II.

Una linea di distacco, ma anche di forte riserva è stata espressa ieri dalla radio vaticana e dall'Osservatore Romano che, ignorando completamente la notizia, hanno fatto rimarcare quanto essa e chi l'ha ispirata fossero inopportuni in questo momento in cui un nuovo clima si è instaurato tra la Santa Sede ed il Cremlino tanto che si attende di giorno in giorno l'annuncio ufficiale della costituzione dei gruppi di lavoro permanente come un canale diplomatico aperto tra il Papa ed il presidente dell'Urss Gorbaciov. Ed a tale proposito è stato significativo il commento dell'agenzia Novosti secondo cui «appare emblematico che certe voci riaffiorino

trrebbero in teoria interessante i giudizi e fornire qualche chiave di lettura ulteriore per una vicenda che di certezze ne ha raggiunte sempre pochissime.

Il fatto nuovo è che, secondo questa spia del Kgb, la Cia sapeva del progetto di Andreotti in tempo utile per avvertire del pericolo al Vaticano. Ma la Santa sede, a più riprese, ha sempre fatto capire che informazioni di questo tipo dagli Usa non gliene sono mai arrivate. Qui le spiegazioni possibili sono due: o al Vaticano e all'Italia le informazioni arrivarono e furono sottovalutate, oppure la Cia non credeva alla spia del Kgb e non ritenne utile avvertire del pericolo. In ogni caso la Cia non fa un figurone e questo getta una luce strana sul perché questa storia esca ora, dopo dieci anni. E, per i più scettici, getta anche un alone di inverosimiglianza sulla storia dell'ex spia del Kgb. Ma l'aspetto interessante della ri-

velazione (vera o fasulla) riguarda i fatti avvenuti subito dopo l'attentato. Il capo della Digos, nei giorni seguenti al 13 maggio '81, dichiarò ad esempio che non c'erano elementi di nessun genere sull'ipotesi di un complotto. E infatti al primo processo unico imputato e unico condannato fu Agca. Eppure i servizi, come confermo lo stesso ministro Lagorio in Parlamento nel dicembre '82, avevano già inviato subito dopo l'attentato consistenti «flussi informativi» agli inquirenti. Erano considerati inattendibili?

Sta di fatto che di pista bulgara si inizia a parlare ufficialmente per la prima volta nei servizi giornalistici di Claire Sterling (nota per aver dedicato la vita a denunciare le mafie del comunismo). Il bello è che la Sterling per molti anni ha ripetuto che la Cia non credeva alle sue ricerche. Le rivelazioni dell'ex spia del Kgb permettono un'altra lettura. La

fonte delle pubblicazioni della Sterling (e di altri tre-quattro giornalisti, tutti americani) sembra proprio la Cia. Strano comportamento quello del servizio segreto americano. Da un lato promuoveva la campagna giornalistica, dall'altra faceva vedere di non credere molto alla pista. Forse, semplicemente, era indecisa e divisa sul da farsi. La pista del complotto dell'Est, del resto, è stata sempre gestita da determinati circoli di destra degli Stati Uniti ed è stata usata non a caso all'inizio dell'epoca Reagan. Come mai torna in campo adesso, al culmine del disgrego tra Urss e Santa sede? Questi semplici interrogativi, sono d'attualità in queste ore negli Usa. Cia e Dipartimento di Stato si sono rifiutati di confermare la sostanza delle rivelazioni. Qualche giornale avanza l'ipotesi più banale: l'ex spia ha scritto un libro e cerca un editore. Ma è una lettura soddisfacente?